

L'EUCARISTIA, IL SERVIZIO, L'UNZIONE

Giovedì Santo / 6 aprile 2023 / Anno A

ASCOLTIAMO LA PAROLA

Es 12,1-8.11-14

Sal 115

1Cor 11,23-26

Gv 13,1-15

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri». Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».



Meditiamo la Parola

L'Eucarestia. La realtà che oggi viviamo, in questa celebrazione è che il Signore vuole rimanere con noi nell'Eucarestia. E noi diventiamo sempre tabernacoli del Signore, portiamo il Signore con noi; al punto che Lui stesso ci dice che, se non mangiamo il suo corpo e non beviamo il suo sangue, non entreremo nel Regno dei Cieli. Mistero, questo, del pane e del vino, del Signore con noi, in noi, dentro di noi.

Il servizio. Quel gesto che è condizione per entrare nel Regno dei Cieli. Servire, sì, tutti. Ma il Signore, in quello scambio di parole che ha avuto con Pietro, gli fa capire che per entrare nel Regno dei Cieli dobbiamo lasciare che il Signore ci serva, che il Servo di Dio sia servo di noi. E questo è difficile da capire. Se io non lascio che il Signore sia il mio servitore, che il Signore mi lavi, mi faccia crescere, mi perdoni, non entrerò nel Regno dei Cieli. Gesù ci ha amato e ci ama. Senza limiti, sempre, sino alla fine. L'amore di Gesù per noi non ha limiti: ama tutti noi, al punto da dare la vita per noi. L'amore di Gesù non delude mai, perché Lui non si stanca di amare, come non si stanca di perdonare, non si stanca di abbracciarci.

Ci mostra che l'amore si esprime nel servizio, nel dare la vita all'altro come lui ha fatto. Dio non è un sovrano che risiede esclusivamente nel cielo, ma si presenta come servo dell'umanità per innalzarla a livello divino. Da questo servizio divino scaturisce per la comunità dei credenti quella libertà che nasce dall'amore e che rende tutti i suoi membri «signori» (liberi) perché servi. È come dire che solo la libertà crea vero amore.

E il sacerdozio. Tutti i sacerdoti sono unti, unti dal Signore; unti per fare l'Eucarestia, unti per servire. L'unzione dei sacerdoti è «per i poveri, per i prigionieri, per i malati e per quelli che sono tristi e soli». Il sacerdozio è dono fatto da Dio ad alcuni uomini, per essere donato a tutti gli uomini, attraverso le naturali dinamiche missionarie della fede. Il sacerdote custodisce i fedeli che gli sono affidati, li mantiene in salute, ma non si stanca di uscire a cercare le altre pecore, quelle che per le più diverse ragioni si sono allontanate.



LA PAROLA

... diventa vita

La via del servizio è la via vincente,
che ci ha salvati e che ci salva,
ci salva la vita.

Non abbiamo paura di metterci in
gioco, perché la vita è un dono che si
riceve donandosi e perché la gioia più
grande è dire sì all'amore.



...e preghiera

Signore Gesù,
conoscermi, conoscerti,
non desiderare null'altro che te;
odiarmi e amarti;
agire solo per amor tuo,
abbassarmi per farti grande.
Non avere altri che te
nella mia mente.
Morire a me stesso
per vivere in te.
Tutto ricevere da te.
Rinunciare a me stesso per seguirti,
desiderare di seguirti sempre.
Fuggire a me stesso, rifugiarmi in te,
per essere da te difeso.
Temere per me, e temerti,
per essere fra i tuoi eletti.
Diffidare di me stesso,
confidare solo in te; ...
Guardami e ti amerò:
chiamami perché ti veda
e goda di te eternamente.
Amen!

(S. Agostino)



Lettera Apostolica

Desiderio desideravi

LA NECESSITA' DI UNA SERIA E VITALE FORMAZIONE LITURGICA

[...]

47. Altra questione decisiva – sempre riflettendo su come la Liturgia ci forma – è l'**educazione necessaria per poter acquisire l'atteggiamento interiore che ci permette di porre e di comprendere i simboli liturgici**. Lo esprimo in modo semplice. Penso ai genitori e, ancor più, ai nonni, ma anche ai nostri parroci e catechisti. Molti di noi hanno appreso la potenza dei gesti della liturgia – come ad esempio il segno della croce, lo stare in ginocchio, le formule della nostra fede – proprio da loro. Forse non ne abbiamo il ricordo vivo, ma facilmente possiamo immaginare il gesto di una mano più grande che prende la piccola mano di un bambino e la accompagna lentamente nel tracciare per la prima volta il segno della nostra salvezza. Al movimento si accompagnano le parole, anch'esse lente, quasi a voler prendere possesso di ogni istante di quel gesto, di tutto il corpo: «Nel nome del Padre ... e del Figlio ... e dello Spirito Santo ... Amen».

Per poi lasciare la mano del bambino e guardarlo ripetere da solo, pronti a venire in suo aiuto, quel gesto ormai consegnato, come un abito che crescerà con Lui, vestendolo nel modo che solo lo Spirito conosce. Da quel momento quel gesto, la sua forza simbolica, ci appartiene o, sarebbe meglio dire, noi apparteniamo a quel gesto, ci dà forma, siamo da esso formati. **Non servono troppi discorsi, non è necessario aver compreso tutto di quel gesto: occorre essere piccoli sia nel consegnarlo sia nel riceverlo. Il resto è opera dello Spirito.** Così siamo stati iniziati al linguaggio simbolico. Di questa ricchezza non possiamo farci derubare. Crescendo potremo avere più mezzi per poter comprendere, ma sempre a condizione di rimanere piccoli.

https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_letters/documents/20220629-lettera-ap-desiderio-desideravi.html

